

LAZIO UNA REGIONE CIVILISSIMA E SCONOSCIUTA CHE DEVE TROVARE UN NUOVO EQUILIBRIO

Il miraggio di Roma

Nel 1980 la capitale avrà il 67,8 per cento dell'intera popolazione regionale — L'esperienza esemplare di un giovane compagno operaio — Una malattia che si riproduce identica a tutti i livelli e gli esempi di Pomezia e Aprilia — Latina: da una ipotesi di piano modello a livello europeo allo scempio provocato da una incredibile corruzione — Le due « fasce frenanti »

Dal nostro inviato

Poco meno di cinque milioni di persone, in tutto il Lazio, che hanno in testa solo una realtà dominante: Roma. Tutto il resto appare provvisorio, uno stato di necessità da superare. Il « resto » è il calvario di ogni cittadino di questa regione dal paese di campagna fino all'area scolastica e pendolaristica con il centro urbano più vicino: poi il pendolarismo più redditizio — ma anche più costoso in termini umani — con Roma subito dopo il primo e sospeso trasferimento nel centro urbano vicino

quindi di nuovo il lavoro pendolare a Roma: infine la sospirata « casa » nel lontanissimo « vivaio » che è la periferia di Roma. In mezzo, fra un passaggio e l'altro, qualche punta migratoria al Nord e all'estero per racimolare qualche soldo in più — fuori dell'area del più bestiale sottosviluppo che caratterizza il lavoro in tutti i settori, nel Lazio — e potere così compiere il passo successivo. Esempiare in questo senso la storia di un giovane operaio — Piccoli — che ho conosciuto qui. Ha ventidue anni e già a metà del percorso che si riproduce per ogni cittadino laziale ha studiato a Latina addorciandosi ogni mattina da Cori dove viveva poi ha fatto un corso di meccanica specializzato all'ENI a Sar Donato milanese, ha viaggiato per l'ENI per un anno (Ravenna, Sicilia), ora ha racimolato i soldi e si è sposato proprio in questi giorni prendendosi l'appuntamento a Latina dove lavora in una industria Invece dire che prima o poi troverà un posto a Roma e verso i trent'anni se tutto andrà bene lo ritroveremo al Testaccio o in qualche altro quartiere romano

Nuovi interrogativi

Fra l'altro questo operaio che ripete la biografia di quasi cinque milioni di laziali e un compagno si è iscritto al Pci meno di sei mesi fa, all'epoca delle lotte di autunno, e ha il suo da fare a convincere politicamente la freschissima moglie che è operaia ma ancora legata a tutta la tradizione conservatrice imperiosa nata, al suo paesino d'origine dal parroco piocacciatore di voti democristiani. La recentissima presa di coscienza politica (e iscriversi al Pci, nel Lazio appare un gesto rivoluzionario che assenta la temerarietà) fa parte al giovane operaio degli interrogativi nuovi: « Ma che cosa è — mi dice — che non funziona? Perché anche qui che c'è l'industria qualcosa ti spinge a andare altrove? » Appunto che cosa è che non funziona?

La grande trovata romana pompa gente da tutto il Lazio a ritmo vertiginoso (e lo sciamo perdere tutto quello che pompa dalle regioni vicine, dal resto dell'Italia meridionale) nel 1951 la popolazione di Roma rappresentava il 48 per cento di quella del Lazio, nel 1965 la percentuale era salita al 57 per cento: nel 1980 i « romani » saranno il 67,8 per cento della popolazione laziale (cioè quasi quattro milioni su meno di sei milioni di tutta la regione). Che cosa si può immaginare di più deficiente macrocefalo di questo sviluppo? E soprattutto che cosa si può fare per frenare questa spinta che va aumentando il grande cancro di cui ogni cittadino di Roma soffre poi giorno per giorno le conseguenze?

Una soluzione sembrava essere arrivata dal cielo con la nascita della zona industriale che partendo da Pomezia investe impetuosamente la fascia pontina fino a Latina. Fu un « boom » — dovuto alla estensione dei benefici della Cassa del Mezzogiorno al Sud Lazio — veramente miracoloso: cioè come ogni miracolo che si rispetti fu improvvisamente non programmato non inserito in un quadro organico. Latina e i centri intorno — Pomezia appunto, Aprilia — si sono gonfiati in pochi anni come altrettanti piccoli « iomani » e ora si siedono paradossalmente nel deserto puntando decisamente a un collegamento sempre più caotico con l'agglomerata città periferica romana.

Lungo la statale Pontina si rischia anche di sbagliare a un certo momento in quel deserto di sabbie compatte sulla destra una « ondata » di case « di città » ancora pochi chilometri e ecco a sinistra un miraggio di palazzoni alti quindici piani fitti fitti come se ci fosse lo spazio a manovra. Finestre allineate contigue anguste. Una corsa di essere arrivati a Roma in anticipo e invece per sono Aprilia e Pomezia piccole avvisaglie di quello che si troverà dopo un quarto d'ora di strada (nuovamente deserta) entrando a Roma.

Latina (Rom) Pomezia aveva 72 mila abitanti nel 1961, nel 1969 Aprilia, vero borgo di campagna fatto di case coloniche della Bonifica pontina, aveva 1 mila abitanti nel 1945 seimila nel 1956 e ora ne ha ventiquattro mila. E questa ultima cifra è anche mistificatrice, perché oggi gli addetti all'industria ad Aprilia (esclusi gli edili) sono 7738 e quindi, se questa fosse una città normale, gli abitanti — considerando le famiglie e le altre attività — dovrebbero essere almeno quarantamila. Evidentemente quindi che anche la piccola Aprilia imita Roma: fa da centro di attrazione di migliaia di pendolari. Identica la fotografia di Pomezia e della stessa Latina (in dieci anni passata da circa trentamila a 72 mila abitanti), mentre intorno ci sono comuni che si sono visti scucchiare via la gente a ritmo altrettanto rapido: 7881 emigrati fra il 1950 e il 1968 a Pontina, 23655 emigrati fra il 1960 e il 1968 nei soli comuni dei Monti Lepini (Norma, Cori, Sermoneta, Maenza, Roccasecca, Priverno, Sezze) con i 53 mila che sono rimasti.

Proprio come una malattia lo squilibrio si riproduce identico a tutti i livelli nelle più varie dimensioni. Roma fa scuola l'assenza di qualunque intervento ordinato che ai insediamenti industriali casuali e clientelari la mancanza di ogni riforma produce il caos, il vuoto di una qualunque (diciamo proprio « qualunque ») misura urbanistica e tende degli inferni anche i centri piccoli. Basti due che, con quella razza di sviluppo che ha avuto Aprilia per esempio non possiede ancora un Piano regolatore comunale e si livora da bravi geometri, sulla base di un vago piano di fabbricazione di quattro o cinque paginette che risale a qualche lustro fa.

A Latina il Piano regolatore avrebbe potuto essere una cosa veramente seria, un modello per tutta l'Europa in quanto il suolo lì — per legge dopo la bonifica e la fondazione dell'allora Littoria nel 1932 — era pubblico. In questi venticinque anni la Dc e le destre sue alleate per lunghi periodi si sono vendute tutta la terra, e perfino il lago di Sabaudia è stato venduto a privati hanno comprato, hanno fatto miliardi rivendendo subito i terreni come aree edificabili e così è nata la città forse più corrotta dalle clientele di potere che esista in Italia.

L'unica salvezza

E' proprio in questa zona invece collegata al nucleo industriale di Formia, Gaeta, che bisogna fare sviluppare in forme corrette e positive la prima delle due fasce frenanti che rappresentano la unica possibile salvezza per il Lazio e per Roma: fasce orizzontali e parallele una a Sud che collegano le zone litoranee e la prima pontina a Piosinone, Cassino e il di là dell'Appennino verso l'Adriatico; una a Nord che collega Civitavecchia, Viterbo, Rieti all'interno a Terni all'Umbria. Sono le due bretelle che possono riequilibrare sia lo scempio fatto dal territorio laziale e la capitale sia il deformato sviluppo esclusivamente longitudinale che ha collegato finora (e naturalmente collegherà ancora) Lazio e Campania. Per questa via soltanto si potrà ristabilire il rapporto giusto fra risorse e popolazione (che nel Lazio raggiunge l'indice più basso d'Italia) e bilanciare i vari settori produttivi in maniera razionale (nel Lazio i servizi si prendono il 36 per cento circa rispetto alle attività agricole e industriali una folia).

Ma si marcia in questa direzione? Latina è un primo esperimento molto significativo e vale come modello: ce ne occupiamo insieme al piano preparato dal Consorzio industriali per il basso Lazio. La « zona » di questa città è il vicario che sono dietro il suo improvviso boom industriale: la natura particolarissima di questi vecchi borghi agricoli di questa popolazione rappresentano un ottimo esperimento per cercare di spingere caratteri e radici di una struttura misconosciuta e di un

Ugo Baduel

BASTONATE AI PACIFISTI AMERICANI

Madison (Wisconsin) alcune migliaia di giovani hanno manifestato a Madison, nel Wisconsin, contro l'aggressione americana nel Vietnam. La manifestazione indetta nel quadro delle agitazioni del « Moralursi day », ha visto il massiccio intervento della polizia che ha ripetutamente caricato i giovani. Numerosi i feriti e i contusi, diciassette manifestanti sono stati fermati. NELLA FOTO due agenti trascinano verso il cellulare una ragazza ormai sorda dai colpi ricevuti.



TRENTO: NUOVI ARRESTI Milano: «Statale» serrata

Contro gli studenti pesante clima di repressione
La Dc trentina scatena la caccia « alle streghe » - Marco Boato fra gli incarcerati - L'ambigua posizione del rettore milanese

Se ne è parlato pesantemente e l'atmosfera in due dei più importanti atenei del nord Italia è Milano. A Trento la Dc scatta con alla testa il ministro L'ambasciatore Piccoli ha continuato la sua forsennata campagna di estirpazione alla caccia allo studente alla falsificazione dei fatti di subdola e capillare propaganda imponente e « streghe » di tipo repressivo dopo la provocazione poliziesca che il 15 marzo ha dato la stia alle manovre repressive della polizia. Il risultato è stato un provvedimento di tipo repressivo in piazza e un'infestazione nella città contro i disordini della legge e i « disordini » degli studenti è stato assillato.

L'arresto di alcuni studenti tra i più in vista del movimento studentesco è venuto ad avvertire ulteriormente l'atmosfera già surriscaldata della città. Gli arresti nella giornata di sabato scorso quattro: Marco Boato, Giorgio Civinini, Italo Sugo e Augusto Basso. Oggi si è saputo di un altro arresto quello di Gian Maria Zotti. Se pare che la repressione si estenda qui. Altri sei mandati di cattura sarebbero pronti. Le imputazioni vanno dalla violenza alla polizia a reati come quello di rinviare il voto con il fazzoletto (la causa delle bombe facimogene). La reazione del movimento studentesco è stata assai responsabile. Gli studenti hanno deciso di non partecipare alle provocazioni e di non farsi vedere alle manifestazioni indette dalla Democrazia cristiana.

Il lavoro propagandistico della Dc in uno scoglio molto chiaro: creare un clima di Vandea e di caccia alle streghe che se è utile ai fini delle lotte di potere che a livello locale scuotono il partito di mezzo centro ha anche un ben preciso rilievo a livello nazionale nel contesto della manovra portati avanti dalla destra in sintonia con alcuni settori Dc. In prima linea quelli che fanno capo al ministro Piccoli appunto e con il Psi. E' anche chiaro come in questo contesto si voglia creare un largo spazio di manovra per i forze di destra più scoperte e per gli stessi fascisti limitati per sabato 23 aprile è preannunciato un raduno nazionale fascista qui in città. C'è da insistere che la voce secondo cui a tale raduno parteciperebbero alcuni rappresentanti neofascisti della Germania di Bonn. Secondo voci attendibili la scelta di Trento per questo raduno non è stata fatta a caso. A Milano il provocatorio divieto del questore e all'agenzia di polizia è stato trasformato in una rissa frontale la manifestazione studentesca dello scorso sabato il cui carattere pacifico era stato ripetutamente affermato e salvato tutto in silenzio e seguita una esagerata campagna scandalistica, con la esagerazione dei danni recati alla sede delle facoltà umanistiche dell'Università e con alcuni irresponsabili vandali, e non soltanto da loro. Le vetrine sulla strada sono state tritate dalle botte di bombe facimogene sparate dallo sche-

BEVERLY analcolico

l'aperitivo internazionale

Bevetelo molto freddo e gustatelo piano, in Beverly troverete un gusto nuovo, asciutto, stimolante, nervoso. Beverly ha il sapore del mondo che conoscete. Beverly è l'analcolico internazionale.



DALLA STESSA CASA CHE FA LA COCA-COLA

publinter 270